

tralizzato, ma trova un'espressione più ricca e più alta, che non è quella della tendenziale distruzione reciproca delle forze in lotta, ma quella del loro reciproco condizionarsi e mutarsi. D'altra parte, la «democrazia occidentale», quale oggi noi conosciamo, ha una storia, non è sempre stata uguale a se stessa. Non è il frutto lineare della tradizione liberale, ma il risultato di una costante trasformazione il cui principale motore sono stati i conflitti e i valori di giustizia e di uguaglianza prodotti dal movimento operaio e anche dalle altre forze che hanno agito in questo secolo. I movimenti delle donne, quelli di ispirazione religiosa, quelli pacifisti, quelli per i diritti civili. Per questo sarebbe assurdo vedere, nelle vittorie della democrazia, una nostra sconfitta. La democrazia è un sistema di regole e di istituzioni orientato da valori, «quali appunto la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, l'autodeterminazione degli individui». C'è una tensione tra i diversi valori, tra le regole, i bisogni che emergono e i nuovi poteri che si devono affermare. I modi in cui i soggetti diversi - vecchi e nuovi - risolvono tale tensione, e i conflitti che ne derivano, costituiscono la storia della democrazia. Oggi la democrazia di fronte a una nuova sfida, posta dalla costituzione delle donne come soggetto politico. La democrazia è dunque processo sempre incompiuto, ma perciò anche espansivo e dotato di una inesauribile capacità di trasformazione. Il socialismo non può più essere pensato come astratto modello. La democrazia è la via del socialismo.

Il) Dal 1989 è cambiata la storia del mondo in forme più sconvolgenti e straordinarie di quanto fosse possibile prevedere. All'Est non sono crollati soltanto regimi politici autoritari, si è svelato il fallimento di quei modelli di società. Ciò non cancella l'enorme importanza storica della rottura del '17, che ha aperto la strada anche a un grandioso processo di emancipazione umana su scala planetaria. Tuttavia il movimento comunista internazionale non è riuscito a risolvere positivamente la questione che si era posta: quella di promuovere l'effettiva emancipazione del lavoro e di creare un assetto sociale e di potere in cui gli uomini fossero più liberi e più uguali. Un nuovo inizio, per la sinistra, significa innanzitutto questo. Significa trarre, dall'esperienza storica del socialismo reale, la convinzione che un diverso potere non può che fondarsi sulla democrazia e su una reale liberazione e umanizzazione del lavoro. Un obiettivo, questo, che ci lega al nucleo più fecondo del pensiero di Marx.

Di fronte al fallimento del socialismo reale, non ha alcun senso chinare il capo e dire che ha vinto il capitalismo. La guerra, la violenza, l'ingiustizia sociale, il sottosviluppo, la fame, le malattie, la manipolazione culturale, l'oppressione di sesso, la discriminazione razziale, il degrado dell'ambiente sono problemi più che mai drammaticamente aperti davanti a noi. La modernità, se non è guidata da una più alta visione della civiltà, delle relazioni tra gli uomini e le donne, e del loro rapporto con la natura, non conduce a uno sviluppo progressivo ma a una vera e propria crisi di civiltà. L'attuale modello di sviluppo, se condiziona ormai l'intera comunità mondiale, rende sempre più interdipendente, non è in grado di assicurare all'umanità un generale progresso. Inoltre, l'attuale organizzazione del lavoro, nelle società mature, risulta sempre più in conflitto, nella coscienza collettiva, con il tempo di vita. Il movimento delle donne è stato decisivo nel far ma-

trare tale consapevolezza. E questo è avvenuto mentre, per la prima volta nella storia, grazie allo sviluppo tecnologico, la riduzione del tempo di lavoro e il superamento della divisione sessuale del lavoro diventano obiettivi storicamente maturi. Essi riguardano le donne e gli uomini e propongono un modello sociale fondato sulla piena valorizzazione di tutti i tempi di vita. Diventa così sempre più evidente che costruire una società umana significa superare una società maschile, la società umana è quella a misura dei due sessi.

La crescente compenetrazione e concentrazione multinazionale tra strutture industriali, finanziarie, istituzioni culturali, apparati informativi rende cruciale la battaglia per la democratizzazione di questi settori e di questi poteri. Il Pds si impegna a costruire, nell'elaborazione e nella prassi, un rapporto nuovo tra la funzione del mercato e l'esigenza di una direzione consapevole della produzione e dello sviluppo sociale. È lo sviluppo di una lotta ampia per la democratizzazione dell'economia, cioè dei poteri economici, e non l'abolizione del mercato lo strumento per contrastare le nuove forme di dominio del grande capitale e per agire sulla contraddizione ormai palese tra questo dominio del capitale e la sua funzione tecnico-produttiva, resa sempre più evidente dal fatto che l'accumulazione si svolge in realtà con un concorso di risorse politiche, sociali e ambientali sempre più allargato.

D'altro canto una nuova frontiera dello sviluppo implica una modifica del meccanismo di accumulazione attuale e dei modelli di consumo. Ciò richiede un salto nella valorizzazione del lavoro e una riduzione della remunerazione del capitale finanziario; il rafforzamento e la qualificazione della ricerca e dell'intero sistema formativo e scolastico, l'inserimento, nel calcolo economico, dei costi che comporta la distruzione di risorse irproducibili, delle risorse energetiche, dei nuovi materiali, la creazione di grandi opere civili e sistemi infrastrutturali e quella di strumenti anche sovranazionali capaci di orientare diversamente l'allocazione delle risorse.

Le responsabilità maggiori ricadono sui paesi avanzati. La logica dell'interdipendenza implica che ciascuno assuma su di sé i problemi della sicurezza e dello sviluppo degli altri. Solo così sarà possibile evitare conflitti regionali, distruzioni dell'ambiente naturale, migrazioni incontrollate, e in definitiva, l'aggravarsi di tutti i problemi globali.

Centrale resta la questione di un nuovo assetto politico del mondo fondato sulla pace e la cooperazione tra i popoli. La pace è un valore assoluto e prioritario. E la pace si garantisce attraverso la pace. Noi non sottovalutiamo il rischio che negli Stati Uniti, usciti vittoriosi dalla guerra fredda, possano esservi tentazioni di esercitare una sorta di dominio unipolare. Se così fosse si tratterebbe di una pericolosa illusione. Il mondo di oggi è troppo complesso, attraversato da troppe disuguaglianze e conflitti, perché si possa pensare a un assetto mondiale stabile governato da una sola potenza, gli Usa, e associando ad essa in qualche modo i paesi dell'Occidente sviluppato. Il rischio di una guerra catastrofica, aperta o strisciante che sia, tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del mondo, diventerebbe incombente. Di fronte alle nuove sfide dell'interdipendenza, rese più acute dalla crescente soggettività dei popoli, è necessario puntare sulla concertazione politica dei vari protagonisti della vita internazio-

nale, di cui va agevolata e promossa la aggregazione e costituzione.

La sinistra si trova, a questo punto, di fronte alla necessità di un vero e proprio salto di qualità nel modo di pensare la lotta per la pace. Il terreno più avanzato su cui misurarsi consiste nel collegare il movimento per la pace e il disarmo a un progetto di governo delle relazioni internazionali in cui continui per davvero i diversi popoli. È una prospettiva niente affatto scontata né facile, e tuttavia possibile, quella di un governo pluralistico e democratico delle relazioni internazionali.

È con questa visione del mondo e dei compiti nuovi che abbiamo affrontato e affronteremo la crisi del Golfo Persico provocata dall'aggressione irachena. Abbiamo operato perché la difesa della legalità internazionale non fosse svolta unilateralmente dagli Usa ma affidata all'Onu in quanto nucleo di un possibile governo mondiale.

Oggi, di fronte ai rischi di guerra che ancora incombono sul Golfo Persico, riaffermiamo che ogni decisione va presa all'interno dell'Onu, e che il ritiro iracheno e il ripristino della legalità internazionale vanno perseguiti scegliendo sino in fondo l'opzione politica. Essa, e il successo dell'embargo, richiedono responsabilità e pazienza e non la continua minaccia di un intervento militare risolutorio. E richiedono che sia data soluzione al complesso dei nodi mediorientali e innanzi tutto alla questione palestinese. La guerra non porterebbe ad alcuna soluzione e non è per noi una opzione accettabile. La guerra va bandita come possibile strumento di politica internazionale.

Complessivamente, come sede di rappresentanza politica della comunità mondiale, è all'Onu che si deve guardare, verificandone e ampliandone i poteri, aggiornandoli rispetto a una realtà che non è più quella uscita dal conflitto mondiale di mezzo secolo fa. Perciò è necessario riformare il Consiglio di sicurezza in modo che il Sud del mondo e tutti i paesi, grandi e piccoli, possano sentirsi rappresentati. Si tratta, poi, di considerare gli ambiti fondamentali di azione delle Nazioni Unite: la sicurezza, la salvaguardia dell'ambiente, le relazioni e gli scambi internazionali, la consistenza e la distribuzione delle risorse da destinare allo sviluppo, la lotta ai grandi flagelli come la droga. E, su tutti, il problema Nord-Sud che investe ciascuno di questi ambiti di azione.

Non si può fondare alcuna sicurezza sulla presunzione che qualcuno disponga unilateralmente dei mezzi per garantirla. Perciò è necessario portare avanti il processo di disarmo. In questo quadro occorre lavorare per il superamento della Nato, attraverso la sua rapida trasformazione in senso politico, anche mediante lo scioglimento della struttura militare integrata, in modo da accelerare la realizzazione di nuove forme di sicurezza comune paneuropea e, in prospettiva, globale.

Il principio democratico deve sempre più affermarsi nelle relazioni internazionali. Oltreché nell'Onu, esso può e deve esprimersi in grandi aggregazioni e organizzazioni regionali. In questo quadro la scelta della unità europea è sostenuta, oggi, da nuove importantissime ragioni, che si aggiungono a quelle tradizionali. Occorre puntare a un rapido compimento del processo di unificazione politica dell'Europa comunitaria. La stessa unificazione tedesca rende più urgente la necessità di una entità politica sovranazionale fondata su una piena legittimazione democratica, e quindi in grado di far valere nuovi diritti sociali e civili e di contrastare il pre-

potere delle grandi oligarchie. La costruzione nell'Europa della Cee di un soggetto politico autorevole è il primo passo nella direzione di una unificazione paneuropea, e ci fa avanzare verso quel sistema multipolare, regolato da relazioni paritarie e senza pretese egemoniche, che deve essere costruito se si vuol dare base reale a un nuovo governo democratico su scala mondiale. Il Pds si apre perciò a un grande disegno ideale e storico: quello di dar vita a una Europa unita, democratica, dei diritti civili e sociali, quello di edificare una Federazione europea, unitaria e insieme fondata su autonomie tradizionali e nuove.

III) La crisi italiana conferma la necessità di una nuova formazione politica che vada oltre i vecchi confini del Pci. La prova che non si tratta di una scelta astratta ma di un bisogno del Paese sta nei caratteri inediti di questa crisi. Il blocco della democrazia sta, infatti, producendo una crisi organica-tale, cioè, da sfibrare non solo le istituzioni, ma anche le strutture economiche e sociali. La scesa in campo di una forza politica che abbia al centro del suo programma la rifondazione democratica dello Stato è ormai una necessità nazionale. Si impone una riforma del sistema politico che renda possibile delle alternative di governo e un ricambio delle classi dirigenti. L'Italia è cresciuta, tuttavia i caratteri che le forze dominanti hanno impresso ai processi di ristrutturazione e modernizzazione è stato tale che non solo restano e si aggravano squilibri storici e ingiustizie; la novità è che si sta logorando quel tessuto più profondo di coesione sociale e di valori condivisi, quel patto di cittadinanza che si regge sulla funzione dello Stato come garante degli interessi generali, sulla sovranità della legge, sull'esistenza di sistemi di regolazione (fisco, uso del bilancio pubblico, servizi sociali universalistici, ecc.) capaci di assicurare diritti uguali tra i diversi gruppi sociali, tra il Nord e il Mezzogiorno. La prima grande ambizione del nuovo partito deve essere quella di affrontare la questione meridionale. Essa è oggi al centro della crisi del sistema politico e istituzionale italiano, e dell'assalto dei poteri criminali. Essa continua a rappresentare la più grave colpa storica delle classi dirigenti nazionali.

Tra Nord e Sud non solo si è accentuato il tradizionale divario economico e civile, ma si è determinato un nuovo divario che riguarda la qualità della democrazia. È venuta crescendo, in sostanza, una condizione di doppia subalternità del Mezzogiorno: alle ragioni della ristrutturazione produttiva, guidata dalla grande impresa, e al blocco sociale e politico moderato cementatosi attorno al controllo della spesa pubblica. Per questo poniamo il problema del Mezzogiorno come un essenziale e decisivo banco di prova della rifondazione democratica dello Stato. Per questo rilanciamo con forza il tema del superamento del divario, economico, civile e sociale tra Nord e Sud. Se non si andrà in questa direzione, infatti, il Mezzogiorno non sarà in grado di affrontare le sfide dell'internazionalizzazione, e metà del Paese resterà ai margini dell'Europa. Tale impegno meridionalista implica la definitiva liquidazione di ogni forma di consociativismo, di ogni logica dell'emergenza e dell'intervento straordinario. A tal fine è decisiva la scelta di una moderna industrializzazione delle regioni meridionali. È necessario piegare la spesa pubblica alla legalità, alle regole del mercato e dell'impresa concorrenziale, allo sviluppo di attività produttive e sociali in grado di riassorbire gradualmente l'enorme disoccupazio-

zione giovanile e femminile. Il Sud ha bisogno oggi di un programma di riforme credibili che mostri concretamente agli uomini e alle donne, al mondo del lavoro e alle forze produttive la possibilità di costruire un'alternativa al sistema di potere imperniato sulla Dc all'interno di una prospettiva di rigenerazione morale delle istituzioni, in cui i diritti di cittadinanza si sostanzino in nuovi poteri, aprendo spazi di libertà più ampi per le popolazioni meridionali.

Dall'analisi della fase attuale della vita nazionale, traiamo la conclusione che la crisi dello Stato colpisce la forza delle classi lavoratrici, i loro diritti, i loro poteri.

Noi intendiamo quindi trasformare noi stessi anche per contribuire a rinnovare la sinistra, per liberare forze, per eliminare dalla vita politica il trasformismo e schierare la destra con la destra e la sinistra con la sinistra.

Un documento come questo non può contenere una piattaforma programmatica. È piuttosto chiaro che cruciale è il problema di un assetto di potere fondato su un rapporto perverso tra poteri pubblici e poteri privati. È l'intreccio tra partiti, affarismo e pezzi dello Stato che corrompe e degrada le attività di trasformazione e i servizi - ed è l'importanza crescente dell'ambiente come vincolo ma anche come vero e proprio fattore di sviluppo, che richiedono non solo nuove regole ma la necessità di esaltare i fattori umani, culturali, naturali, storici, locali nel determinare la qualità e il livello di sviluppo.

Una grande forza di sinistra non può che partire da qui. Dall'essere un partito delle lavoratrici e dei lavoratori, che assume la lotta per i loro diritti, l'umanizzazione del lavoro, e un nuovo rapporto tra tempi di vita e di lavoro, reso necessario dalla crescente presenza delle donne nel mondo produttivo, come una tappa immediatamente realizzabile di un processo di graduale liberazione del lavoro, e la democrazia economica nei luoghi di lavoro e nelle grandi istituzioni sociali come parte integrante di una rifondazione democratica dello Stato.

E tempo di sperimentare nuove forme di organizzazione del lavoro che valorizzino le potenzialità culturali e professionali e la creatività degli uomini e delle donne rimuovendo tutte le discriminazioni di sesso, cultura, etnia, età, salute, mobilità, e consentendo a tutti di realizzare se stessi anche come individui. Ciò rende indispensabile la presenza, dentro le imprese, di un forza collettiva, effettiva e democratica. È pace di ampliare gli spazi di auto-governo delle condizioni del lavoro e di allargare le frontiere della democrazia, pur tenendo fermi i vincoli dell'efficienza e della qualità della produzione stessa e dei servizi. Bisogna uscire da visioni sia apologetiche sia demonziane dell'impresa. L'impresa è anche un insieme di soggetti e di relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati. È, quindi, uno strumento esposto non solo all'influenza della società che lo circonda ma al protagonismo crescente dei diversi soggetti che si muovono nel suo interno.

L'obiettivo della democrazia economica, come partecipazione informata e consapevole dei lavoratori e dei loro rappresentanti alle decisioni che presiedono al governo dell'impresa è quindi per noi centrale. Così come decisivo è il riconoscimento del diritto al controllo di cittadini-utenti sul funzionamento e l'amministrazione trasparente dei grandi servizi di interesse collettivo. È anche per questa via, è sotto l'impulso di una simile lotta di civiltà per la padronanza delle donne e degli uomini sul loro lavoro, che la stessa

democrazia politica dimensione nuovi evolve. Tale come le armi del della legislazione e della mazione e della c mendo i vincoli democratici, dell'e compatibilità ecologiche, umane, completamente forza di sinistra, la poterc, e dei rapporti e della democrazia.

Il potere necess. zazione di questi mentali non risie mente, nello Stato redistributore di ris legi. Decisiva è la s va, trasparente e co gli attori di questa t democratica del la no a realizzare. La l sfornazione dei raj re consiste quindi i di democratizzazio della politica e dell le, che assuma com politici autonomi d ma democratica, i menti, i grandi sind ciazioni, le organizz lontariato.

Tali prospettive ideali devono poggi. ta di massa atton semplici e mobilitar del sistema politico i non può essere affi ciativa di vertice. opinione deve esse bilitata attorno a r immedie come l'a voto di preferenza, l separazione tra am e politica, il riequili b presentanza nelle ist vore delle donne.

Nello stesso temp to per il risanemen pubblica, deve colleg più diretto alla lotta s so, alle esigenze di s truzione del reddito i a favore dei lavorat ziani e degli strati più sogno di lavoro e di c del giovani e del M Esso deve salsarsi a battaglie sui diritti: a alla salute, alla sicure mazione e all'inform l'ambiente, all'autode ne da parte delle don

Al centro di una m ezione della democri i cittadini e i loro dirit no contare di più nell tiche, nel mercato, co il ruolo dei consumat z pubblici, rafforzanz degli utenti, e in ogni ciale. I diritti efficaci i fetiva la democrazia.

Così il nuovo partito co della sinistra intere, nella realtà dell'og valori di libertà e di u che il movimento so movimienti libertari ha fare propri di fronte a soluti della rivoluzione alle risposte elusive di berali, rompendo de con la lunga e a volte vianza stalinistica, con smaginalente per ritro da di un socialismo c delle libertà, da costr per giorno, con il corz proposta, della lotta e mentazione e con l'o intrasigente alle legi macrazia e al valore de rietà.

Il grande obiettivo i Partito democratico del sarà quello di congiug valori che, nel corso di colo, sono rimasti separ e l'uguaglianza. Il soci questa prospettiva, non ta come una necessità gli scritta nella storia a una scelta consapevo da chiare idealtà che s no nella prospettiva de zione umana.